

PRESENTATA A ROMA

L'ULTIMA FATICA DI FABIO L. GRASSI

KEMAL ATATÜRK, OCCIDENTALISTA CONVINTO

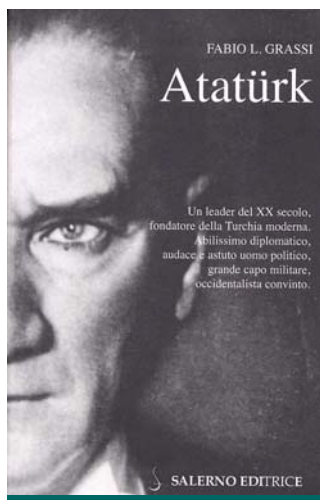


Foto copertina

E' facile dire: "Quello è uno storico". Per certe persone, oggi giorno, sono tutti storici. Del resto basta entrare in una libreria e cogliere immediatamente con lo sguardo pile di libri che trattano della vita delle più importanti figure del nostro passato, nel senso più esteso della parola: da Cesare a Napoleone, da Alessandro Magno ad Annibale, da Michelangelo Buonarroti a Leonardo da Vinci, e via di questo passo. Poi basta sfogliare qualche pagina e ci si accorge che quei libri di storico non hanno nulla, e non tanto e non solo perché non contengono un indice dei nomi e soprattutto una ricca bibliografia necessaria per fare di un testo qualcosa di veramente serio, quanto perché quelle che vengono trattate sono semplici storie romanzate; che pure vanno tanto di moda giacché le più facili da scrivere, là dove – in un mix di avventure, di intrighi e di alcove – il sesso fa sempre capolino. Del resto l'obiettivo, per gli autori di questi profili, è vedere le proprie opere trasformarsi in reality televisivi.

"Ataturk" - ennesima fatica di Fabio L. Grassi docente di italiano presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Occidentali della facoltà e Filosofia dell'Università Statale Yildiz Teknik di Istanbul – esula da questo cliché. La ragione è semplice. Grassi è un filologo, un ricercatore. Segue la scuola del Vico e di Croce e, come loro, proprio da ricercatore va alle fonti, indaga, coglie l'essenza dei fatti senza per questo cadere – nel momento in cui mette mano al suo lavoro – all'agiografia, null'altro che un cattivo segnale quando si vuole tracciare il profilo di un personaggio. Mustafa Kemal Atatürk, il fondatore della moderna Turchia, occidentalista convinto, si prestava al suo caso. D'altra parte per uno che - pur nato a Roma e laureatosi a Roma – vive da anni in Turchia, insegna in Turchia ed in Turchia ha tanti altri impegni, cosa c'era di meglio se non mettere mano alla figura del personaggio più carismatico di questo Paese, in un momento in cui il popolo della Mezzaluna è tenuto costantemente sulla porta di ingresso dell'Unione Europa che gli rimprovera, tra i tanti rilievi, di essere troppo legato alla dottrina e ai dogmi del "padre della patria" turco.

443 pagine – comprensive di prefazione, note, indice dei nomi e biografia che costituiscono un supplemento di informazione e di documentazione indispensabile – l'"Ataturk" di Grassi forse non aggiunge nulla di nuovo a quello che hanno già scritto decine e decine di scrittori stranieri sul Kemal, ma è ugualmente indispensabile specie per noi italiani che della Turchia, salvo qualche riferimento stereotipato, conosciamo poco, e quel poco sa di turismo mordi e fuggi. Anche nei nostri atenei non se ne parla. Una sorta di desertificazione culturale quando invece sarebbe utile per gli studenti approfondire il discorso andando oltre le semplici cognizioni sui sultani, buoni e cattivi che siano stati, sulle battaglie, le vittorie e le sconfitte all'epoca dell'Impero ottomano, ricercando i motivi che portarono al declino inesorabile della Sublime Porta, al periodo dei Tanzimat, alla nascita dei "giovani turchi", all'esplosione del nazionalismo. Non se ne parla, è questo l'autore - presentato autorevolmente dai colleghi Andrea Campani ed Antonello Biagini - lo ha messo in evidenza nel corso di una conferenza tenutasi presso l'Università Lumsa. Tema poi riproposto in altre sedi. Non se ne parla perché ancora si tende ad identificare la Turchia con i colpi dei militari senza tenere presente che, se furono messi in atto nell'ultimo mezzo secolo, lo furono proprio per difendere quella Costituzione e quei principi voluti da Atatürk. Quell'Ataturk, non dobbiamo dimenticare, che fu - oltre che un grande capo militare - un astuto uomo politico tale da rovesciare, con il trattato di Versailles, le umiliazioni di Sèvres in un successo diplomatico.

Ora non era facile per Grassi entrare nel personaggio e mantenersi al tempo stesso distante da esso. Ci è riuscito perfettamente facendo di questo libro un testo assolutamente godibile, ricco di riferimenti e storicamente preciso. Volendo fare dei paragoni – peraltro sempre antipatici – l'opera di Grassi per la sua importanza si può paragonare sia a quella di Philip Mansel per quanto concerne la storia di Costantinopoli sia a quella di Robert Mantran in riferimento alla storia dell'Impero Ottomano. Di questi autori, Grassi ha raccolto l'eredità dandoci quello che mancava per riempire la conoscenza sul Paese anatolico *fin de siècle* e sulle premesse della sua rivoluzione democratica.

Personalmente siamo grati all'autore per aver fatto riferimento nella biografia a Cornelio di Marzio, giornalista famoso ed autore di un mirabile libro dal titolo "Viaggi senza orario". Amico di nostro padre, Di Marzio – quale addetto commerciale e capo dell'Ufficio stampa per la Turchia - fu testimone oculare dei drammatici avvenimenti che portarono alla soppressione del califfato e all'avvento di Atatürk. Con parole toccanti e consapevoli della storicità degli eventi, così descrisse la cacciata dell'ultimo sultano:

“Alle cinque, mentre si e no l'alba scoloriva le ombre e spegneva i tenui fanali di Cospoli, è partito un lungo convoglio di automobili...A Dolma Bahçe la Guardia ha presentato per l'ultima volta le armi. Il Califfo ha raccomandato ad Allah la sua guardia fedele ed è scomparso per le vie di Tophane, di Galata, di Feri köy, di Stambul. Poi è uscito dalle mura verso la campagna tracia. Avrà pensato il vecchio califfo espulso che in un altro martedì lontano, attraverso quelle stesse mura, un Califfo-Sultano era per la prima volta entrato a Bisanzio? Il triste convoglio...era composto di sedici automobili e tre camion racimolati alla meglio ed in tutta fretta dalle autorità repubblicane. Il califfo si portava dietro... il figlio Omer Faruk, la figlia Duruscevâr, le sue due mogli, il medico e qualche servo; la cronaca accennerebbe anche ad eunuchi, ma noi non possiamo garantire la notizia scandalosa. Le automobili si sono dirette verso Ciatalca...il tragitto è stato più volte interrotto: i gendarmi risollevarono a braccia un camion sbandato o seppellito nel fango... per più tratti il califfo ha dovuto camminare a piedi. Nell'ora di colazione il convoglio si è fermato e sulla riva del mare la famiglia imperiale ha consumato, alla meglio, il suo pasto. La piccola sultana s'è divertita a lanciare ciottoli a fior d'acqua. Ah, Durraceva, Durraceva! Giunta a Ciatalca...la comitiva s'è raccolta in poche camere fredde ed arredate alla meglio, nella stazione ferroviaria. Qui il discendente di Solimano il Magnifico ha atteso il cadere del giorno e in questo breve carcere sperduto ha consumato il suo ultimo pasto imperiale: pane, formaggio e uova. La popolazione accorsa è stata tenuta lontana: il silenzio non è stato turbato né da treni di passaggio, né da invocazioni, né da rimpianti. La sera è scesa sulla campagna brulla di Tracia, mentre i bifolchi impauriti invocavano, forse, perdono ad Allah per l'esilio del suo ultimo sacerdote e lo pregavano di voler accettare nella "fatva" del venerdì, anche senza il nome di lui, le umili preghiere dei credenti. La cronaca non dice se il Califfo abbia o no pregato nella sua ultima sera in Turchia; preparandosi ad entrare in paesi infedeli avrà forse rimpianto i solenni Selamlık cui egli si recava con guardie e dignitari, attraversando sotto il sole d'oriente, le vie fiorite di sorrisi e di saluti; avrà forse anche fantasticato, ma nessuno lo sa. Si sa solo che silenziosamente ha atteso, e per lunghe ore, l'arrivo del treno. A Costantinopoli nessuno si è preoccupato di questo dramma...il palazzo imperiale è rimasto vuoto, con poche persone malate e pochi servi spauriti. La città è abulica...Lo sciacquo del Bosforo si è addormentato monotono; le maschere, per il carnevale morente, si sono slanciate più intraprendenti per le vie di Pera; nei ritrovi, le prime coppie hanno cominciato a ballare. Nulla...E qualche speculatore già contava i buoni guadagni fatti, comprando certi mobili a prezzi di concorrenza: certe camere da letto e certi salotti da "alcuni signori di nobile famiglia" partiti, quando, a Ciatalca, salendo nello scompartimento, una piccola fanciulla, tutta sorriso e tutta oro, volgendosi a suo padre stanco ed accorato, tendendogli la mano gli ha detto: Vieni, ti aiuto a salire, papà”.

Il libro di Grassi è alla sua seconda edizione, segno che è piaciuto. Auguriamo che ve ne siano altre. Alla Casa editrice, un piccolo suggerimento: sarebbe il caso di inserire nella seconda di copertina un profilo dell'autore.

(18 marzo 2009 **Turchia Oggi**)

Fabio L. Grassi "Atatürk"
Salerno Editrice euro 29.00